Il Popolo d'Italia

MILANO - Anno XXIV - Via Arnaldo Mussolini, 10 — Fondatore: BENITO MUSSOLINI — N. 202 - Giovedì 22 Luglio 1937-XV E. F.

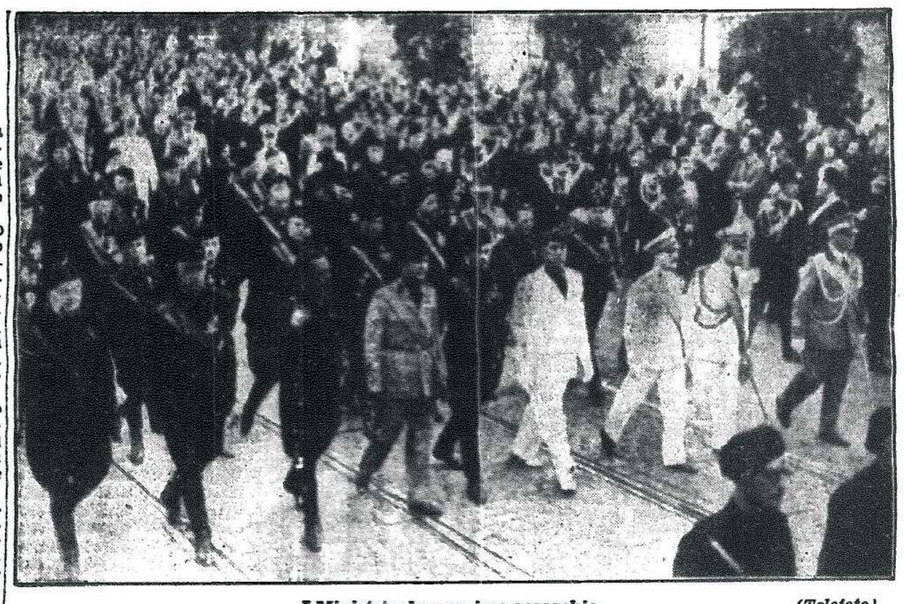
Telefoni: 66 651 - 52 - 53 / 66 654 - 55 — PUBBLICITÀ: per mm. di altezza (larghezza una colonna): Commerciali L. 8; Finanziari L. 8; Necrologie L. 6; Piccola cronaca, Echi spettacoli, Matrimoni, Onorificenze, ecc., L. 12; Economici, vedi rubriche. Pagamento anticipato. - Concessionaria esclusiva: UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., PIAZZA DEGLI AFFARI, MILANO - Telef.: 12 451-52-53-54-55. — ABBONAMENTI: Italia, Impero, Colonie: Anno L. 75; Semestre L. 38; Trimestre L. 20 (col lunedì anno L. 85); Estero anno L. 150; Semestre L. 80 (col lunedì anno L. 170). — Cent. 30 A — Spediz. in abb. postale

ESTREME ONORANZE AL GRANDE SCOMPARSO

Le spoglie di Guglielmo Marconi nell'apoteosi di Roma

Il Duce ai funerali - I lauri del Vittoriale e del Campidoglio - Il commosso omaggio di cinquecentomila persone - Le esequie in Santa Maria degli Angeli

Il Duce procede da solo dietro il feretro (Telefoto)



I Ministri e le massime gerarchie (Telefoto)

L'ultimo saluto dell'Urbe

Roma 21 luglio

L'estremo omaggio reso oggi alla salma di Guglielmo Marconi è stato degno del grande Scomparso, degno di Roma, degno dell'Italia fascista, che la Città Eterna ha, come sempre, oggi rappresentata nella forma più alta e più nobile.

L'Urbe in lutto

Omaggio solenne, nel duplice aspetto della partecipazione delle più alte cariche dello Stato e del Regime e delle rappresentanze ufficiali della politica, della cultura, di tutte le forze vive della Nazione e dell'imponente concorso di folla.

L'Italia era spiritualmente presente oggi a Roma attorno alla salma di Guglielmo Marconi. E non l'Italia soltanto. Se c'è una perdita per la civiltà del mondo intero essa è la scomparsa del dominatore dell'etere; se v'è un rimpianto universale è quello che oggi ha accompagnato la spoglia esanime del grande Italiano.

Ed il mondo civile, l'umanità intera non avrebbero potuto tributare il suo omaggio riconoscente a Guglielmo Marconi in un luogo più degno di questa Roma, che per millenni consacrò trionfi alla gloria immortale dei grandi geni della Stirpe.

Noi abbiamo viva l'imagine di Roma nella luce dei suoi riti trionfali; ma l'imagine di una Roma quale oggi ci è apparsa in gramaglie, tutta silenzio e raccoglimento non è meno augusta. Roma sa onorare i suoi grandi Figli con eguale dignità imperiale, nella esaltazione del trionfo e nel cordoglio dell'estremo omaggio.

La salma di Guglielmo Marconi è passata per le vie dell'Urbe in un alone di gloria; era uno spirito immortale che passava sotto il cielo della Città eterna.

In taluni momenti ci è sembrato di assistere persino ad un'apoteosi guerriera: l'imponente scorta militare, la formazione quadrata del corteo, la varietà delle divise, lo schieramento delle truppe che rendevano gli onori, il ritmico rullio dei tamburi, lo squillo delle trombe, tutto conferiva al rito un carattere di solenne marzialità. Ciò è nello stile fascista, ma è degno anche dello Scomparso, che, oltre tutto, fu sempre un fedele soldato della Patria, in guerra ed in pace. Ed anche all'apice della gloria fu milite devoto della Rivoluzione e del suo grande Capo.

Il popolo alla Farnesina

Il tributo di riconoscenza e di amore del popolo al grande Scomparso è cominciato nelle prime ore di stamane con un pellegrinaggio incessante alla Farnesina.

La salma era stata vegliata per tutta la notte nella sala di Galatea, da Accademici, da membri del Consiglio Nazionale delle Ricerche e da goliardi fascisti.

Alle ore 4 l'illustre anatomico senprof. Riccardo Versari, Rettore della R. Accademia fascista di Educazione fisica al Foro Mussolini, ha praticato delle iniezioni conservative alla salma di Guglielmo Marconi.

Alle 9 è giunto alla Farnesina l'equipaggio dell'«Elettra» al comando del capitano Stagnaro. Dopo aver reso omaggio alla salma dell'adorato capo, ha montato la guardia d'onore. Alle 10 nel salone di Galatea è stato eretto un altare. Il parroco di S. Andrea delle Fratte, padre Paolo Rapi, ha celebrato una messa, assistito dal clero di Santa Maria in Trastevere.

Durante la funzione religiosa, l'affluenza del popolo alla camera ardente è stata sospesa. Un cordone di Camicie Nere della Federazione dell'Urbe ha regolato l'afflusso delle persone ammesse alla funzione religiosa. La vedova di Guglielmo Marconi ed altri congiunti hanno ascoltato la messa in ginocchio. Erano presenti alla pia cerimonia anche il Governatore di Roma con la consorte, il principe Torlonia, i ministri Lantini e Benni, il prefetto, il federale, gli accademici Formichi, Vallauri, Pession, Piacentini, Marinetti, Paribeni, D'Ambra ed altri.

Poi nuovamente il pubblico è stato ammesso a visitare la salma ed il pio pellegrinaggio si è svolto ininterrotto e commovente.

Ancora stamane alte personalità del mondo diplomatico, politico, militare, scientifico e rappresentanze varie di enti, organizzazioni ed associazioni hanno reso omaggio alla salma. Ma soprattutto imponente è stata l'affluenza del popolo in tutte le sue categorie sociali: professionisti ed impiegati, operai e artigiani e folti gruppi di popolane. Queste ultime si inginocchiavano davanti alla salma pregando e portavano fiori.

I fiori del Sovrano e del Duce

Quanti fiori, oggi, alla Farnesina! Già alle 7 Antonio Bruers, vicecancelliere dell'Accademia d'Italia aveva deposto sulla salma i lauri del Vittoriale inviati da D'Annunzio, legati coi nastri rosso-azzurri, i colori del Carnaro. Anche Roma aveva inviato l'alloro del Campidoglio. E poi corone a centinaia, intessute di lauro e fiori, da quella del Re a quella del Duce, da quella della Città del Vaticano e di numerosi Stati esteri a quelle del Governo e del Partito, del Parlamento, delle Confederazioni, di enti ed organizzazioni, di accademie e di istituti scientifici, di provincie e comuni. Il pellegrinaggio popolare si è protratto intensamente fino alle 16.

Alle 16.30, presenti pochi intimi, la salma viene racchiusa in un ricco sarcofago di quercia finemente lavorato ed intrecciato con motivi di alloro, teste di leoni in rilievo e adorna di borchie di bronzo. Nel silenzio religioso si sente appena la sommessa preghiera delle suore dell'ordine delle Serve di Dio.

Poco dopo le 17 comincia l'afflusso delle autorità che parteciperanno al corteo funebre e che si affollano in attesa nei giardini della Farnesina, mentre nelle adiacenze si ammassano i reparti destinati alla scorta di onore.

Lungo il percorso — circa 4 chilometri — si schierano truppe e formazioni fasciste e, dietro i cordoni, si assiepa il popolo che si riversa dai più lontani quartieri della città per rendere l'estremo saluto allo Scomparso.

L'imponente corteo funebre

Il corteo imponentissimo si forma nel seguente ordine: Carabinieri a cavallo, musica dell'Aeronautica, Legione di formazione della Milizia con labaro e 4 centurie di cui una — quella in testa — della Milizia Universitaria; bandiera dell'Aeronautica con un battaglione di avieri, musica dei Carabinieri, bandiera della Marina con un reparto di marinai, fanfara dei Carabinieri con una legione dell'Arma, il clero, quindi il carro, un monumentale carro tirato da tre parigli, scortato da Carabinieri in alta uniforme e da valletti in costume del Senato e del Governatorato.

Sul carro la corona del Re Imperatore, immediatamente dietro alcuni valletti portano su cuscini la feluca dell'Accademia d'Italia e le decorazioni dell'Estinto ed una camicia Nera reca il lauro del Vittoriale. Subito dopo i familiari e l'equipaggio dell'*Elettra*. Quindi le insegne del Partito: il glorioso labaro dei Fasci di combattimento e la fiamma della marcia di Gondar, il gagliardetto del Fascio romano e quello del Fascio di Bologna.

Le alte gerarchie e le autorità

Segue compatto, foltissimo, il gruppo delle alte gerarchie: i Ministri Ciano, Starace, Thaon di Revel, Alfieri, Bottai, Rossoni, Lantini, Lessona, Solmi, Cobolli Gigli, i sottosegretari Bastianini, Pariani, Cavagnari, Valle, Tassinari, i Vicepresidenti del Senato e della Camera Guglielmi e Caradonna, membri del Gran Consiglio, il Direttorio del Partito, e Presidenti confederali, senatori, deputati, alte cariche dello Stato. Quasi tutti indossano la divisa fascista o militare. La Casa Reale è rappresentata da S. E. il Conte d'Ajeta, dal contrammiraglio Bonetti, aiutante di bandiera di S. M. il Re Imperatore e dal ten. col. Tramandini. Gli Accademici d'Italia sono tutti in uniforme, meno monsignor Perosi, in abito talare. Sono presenti anche i rappresentanti di tutte le Accademie scientifiche e i Rettori delle Università. La Santa Sede è rappresentata dal Padre Stein, direttore della Specola Vaticana, e dal Padre Albareda, prefetto della Biblioteca Vaticana, ambedue membri della Pontificia Accademia delle Scienze.

La Radio Vaticana è rappresentata dal cav. Marchesi, capo della Stazione Radio Vaticana, incaricato telegraficamente dal Padre Soccorsi, direttore della stazione, il quale attualmente si trova a Parigi.

In rappresentanza dell'Unione internazionale radiodiffusioni di Ginevra è l'accademico Vallauri e il direttore generale dell'E. I. A. R., Chiodelli.

Poi il gonfalone di Roma, scortato da valletti, e quello di Bologna, e le insegne delle Associazioni combattentistiche e di varie organizzazioni. Infine le berline di gala del Senato e del Governatorato, e una teoria interminabile di vetture recanti le corone. Chiudono il corteo un battaglione di formazione di Giovani Fascisti e un plotone di Metropolitani a cavallo, cui segue una gran massa di folla.

Bandiere abbrunate e rintocchi di campane

Al suono degli inni il corteo si muove per percorrere il seguente itinerario: Lungo Tevere Sanzio, Ponte Garibaldi, Via Arenula, Corso Vittorio Emanuele, Via del Plebiscito, Piazza Venezia, Via IV Novembre, Via Nazionale e Piazza della Esedra, dove avrà luogo il rito fascista. Il corteo, lento, solenne, ordinato, procede sotto il palpito di mille e mille bandiere a mezz'asta. Non c'è una casa che non esponga il tricolore o la bandiera di Roma: qua e là si notano anche insegne straniere. Le saracinesche dei negozi sono abbassate in segno di lutto. La vita della Capitale è ferma, tutta concentrata in un devoto raccoglimento lungo il percorso del corteo.

Verso il carro, per chilometri e chilometri, si levano migliaia di braccia tese nel saluto romano, si volgono occhi lucenti di lacrime, e voci di donne recitanti preghiere. Quante persone assistono a questa apoteosi di Guglielmo Marconi! Una vera marea umana riempie compatta i marciapiedi, le piazze, gli sbocchi delle strade, mentre migliaia di persone gremiscono inverosimilmente le terrazze, balconi, finestre. Non meno di cinquecentomila persone si ammassano in questo impressionante schieramento lungo quattro chilometri.

La cerimonia funebre in Santa Maria degli Angeli

La salma viene tratta dal carro e portata a spalla nell'interno della chiesa, seguita dal Duce e dalle alte gerarchie.

La Basilica di Santa Maria degli Angeli, che custodisce le spoglie del Condottiero della Grande Guerra, è in gramaglie per custodire la salma di Guglielmo Marconi fino alla partenza per Bologna. Presso l'ingresso del tempio sono collocate piante ornamentali e dai portali pendono panneggiamenti di velluto nero con serti di lauro.

Dall'ingresso all'abside, limitato da uno steccato, lo spazio è lasciato libero per il passaggio del feretro e delle autorità e vi sono scaglionati carabinieri in alta uniforme. Alla sommità della crociera ai cui lati tra le colonne si ergono alti palmizi, è un tappeto di foglie di lauro, limitato agli angoli da quattro artistici tripodi di bronzo, nei quali ardono faci a spirito.

Da presso, *a cornu evangelii*, sono la poltrona e un inginocchiatoio ricoperti di velluto nero, riservati al Duce. Dalla parte opposta, *a cornu epistolae*, sono le poltrone riservate alla famiglia Marconi.

Alle 18.30 giunge nella Basilica la Marchesa Cristina con la signorina Gioia Marconi, accompagnate da altri parenti. La vedova e la figlia del grande scienziato sono accolte dalla Principessa Colonna, consorte del Governatore. Contemporaneamente cominciano a giungere i membri del Corpo diplomatico accreditati presso il Quirinale, le rappresentanze estere sono al completo; tra esse sono il decano monsignor Borgoncini-Duca, Nunzio Apostolico, e il conte Pignatti di Morano, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Tutti vestono le uniformi, con decorazioni, e le signore sono in abbigliamento nero.

Nella prima fila si notano, oltre al Nunzio, gli Ambasciatori di Germania, Polonia, Inghilterra e Giappone. Grandi torcieri illuminano la Basilica.

Alle 19.15, trasportato nel tempio, il feretro viene deposto sul tappeto di lauro, e ricoperto con una ricca coltre; sopra vengono posti la feluca e lo spadino; ai lati i cuscini con le numerose decorazioni di cui lo scienziato era insignito. Presso il feretro sono le insegne del Partito. Attorno si dispongono i sei marinai dell'*Elettra*, i Moschettieri del Duce e i valletti.

Appena il Duce prende il suo posto, avendo presso di sè il Ministro Segretario del Partito, ha inizio il rito religioso. I cantori della Cappella Sistina e delle altre Basiliche di Roma, diretti dal maestro Antonini, eseguono il *Libera me Domine* della grande *Messa di Requiem* del Perosi. Quando monsignor Giovannelli impartisce l'assoluzione, i Moschettieri del Duce snudano e alzano i pugnali.

Alle 19.50 il sacro rito è terminato.

Il Duce, seguito dal Ministro Segretario del Partito e dai membri del Governo, lascia la Basilica. Poco dopo anche i diplomatici escono dal tempio. La vedova, i figli di Marconi e i parenti, rimangono ancora alcuni istanti, assorti nella preghiera. Poi la Chiesa si fa deserta di folla e i battenti si chiudono.

La salma rimarrà esposta al pubblico in Santa Maria degli Angeli durante tutta la giornata di domani 22 corrente, e in serata partirà per Bologna, dove giungerà la mattina del 23.

Unanimi espressioni di cordoglio

Roma 21 luglio

S. A. R. il Conte di Torino ha così telegrafato alla marchesa Marconi:

«Italiano e Sabaudo, con profondo dolore prendo parte grave lutto nazionale inchinando reverente mia fronte a chi fu inestinguibile fiaccola di luce vivida e ardente della Scienza nel mondo. A Lei, marchesa, la espressione del mio personale cordoglio.

VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA AOSTA, Conte di Torino».

Sua Eccellenza Luigi Federzoni, Presidente del Senato del Regno ha inviato da Montevideo alla Marchesa Marconi il seguente telegramma:

«Apprendo con grandissimo cordoglio la perdita incolmabile che colpisce l'Italia nella persona di uno dei suoi Figli più gloriosi il cui nome segna una data luminosa nella storia del Progresso umano, ma parimenti dolorosa per me è la scomparsa del caro affezionato amico fervidamente solidale fin da lontani tempi nel culto dei più alti ideali della Nazione. Spiacente che l'assenza mi vieti di partecipare alle manifestazioni del lutto dell'Italia invio a Lei le espressioni commosse del mio profondo compianto.

FEDERZONI».

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, on. Carlo Delcroix, ha così telegrafato al vicepresidente dell'Accademia d'Italia:

«Raramente la certezza della immortalità fu unita alla morte come in questa ora di lutto per l'Italia e per il mondo civile. Noi ci inchiniamo alla memoria, alla gloria del grande che aveva messo la potenza del suo genio e l'autorità del suo nome al servizio della Patria».

Decine e decine di migliaia di telegrammi giungono alla Accademia e a casa Marconi da tutte le parti del mondo.

"Presente!,,

Il popolo tutto è presente nel suo dolore contenuto, col suo omaggio riconoscente, in un silenzio che è più solenne di un canto trionfale. In questo momento anche la radio, la immortale conquista di Marconi, tace in omaggio allo scomparso. Tutte le stazioni radiotelegrafiche delle navi da guerra italiane e quelle della R. Marina in Italia, nelle Colonie e all'Estero, effettueranno, infatti, in segno di lutto, una pausa di silenzio della durata di cinque minuti. Lo stesso omaggio al grande Scomparso viene reso dalle stazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche della R. Aeronautica e dei servizi commerciali italiani.

Rintocchi di campane salutano di chiesa in chiesa lo spirito di Guglielmo Marconi, riempiendo il silenzio della loro voce mistica. Ogni tanto truppe schierate in servizio d'onore fanno balenare le armi, in Piazza Venezia, sono i due Reggimenti Granatieri che presentano le armi e inchinano le bandiere.

L'estremo omaggio di Mussolini

Dinanzi al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale (in questa via tra mille tricolori, una grande bandiera americana è spiegata a mezz'asta, sul campanile della Chiesa Evangelica) sono schierati un Battaglione di Bersaglieri e le formazioni nere del Fascismo romano, con tutti i gagliardetti dei Gruppi rionali. Quindi si schierano anche i Moschettieri di Mussolini.

Alle 19 giunge dinanzi al Palazzo, in automobile, il Duce, accompagnato dal Sottosegretario alla Presidenza on. Medici del Vascello. Appena egli scende dalla vettura i reparti presentano le armi e le formazioni nere inchinano i gagliardetti, mentre la folla compresa dalla solennità del momento, reprime un moto spontaneo di saluto e rimane silenziosa, ma compatta si irrigidisce sull'attenti e saluta romanamente. Il Duce, che indossa l'uniforme di comandante della Milizia, col Collare dell'Annunziata e il Gran Cordone dell'Ordine Militare di Savoia, passa in rivista i Moschettieri e poi sosta sulla via, in attesa del corteo.

Passano una diecina di minuti prima che questo raggiunga il Palazzo delle Esposizioni.

Il Duce assiste sull'attenti alla sfilata dei reparti armati che aprono il corteo, e saluta romanamente le bandiere. Quando il carro giunge all'altezza del Palazzo delle Esposizioni, egli prende posto immediatamente dietro, solo. Il Duce reca a Guglielmo Marconi non solo il suo estremo omaggio personale, ma anche quello del Re Imperatore, che ai funerali ha voluto farsi rappresentare dal Capo del Governo. Mussolini segue la salma fino alla Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Il rito fascista

L'ampia Piazza dell'Esedra, al momento in cui giunge il corteo, presenta un aspetto di grandiosità incomparabile. Dietro il tenue cordone delle truppe si distende intorno alla monumentale fontana tanta moltitudine, che si assiepa e gremisce le gradinate, i portici dell'Esedra e straripa nei giardini e nelle piazze e vie adiacenti, che dà l'impressione che tutto il popolo che era schierato lungo i quattro chilometri del corteo si sia per un miracolo riversato qui, ove l'Italia fascista griderà con una voce sola che Guglielmo Marconi è e sarà nei secoli presente.

Le truppe che aprivano il corteo si schierano in un vasto arco aperto verso la Basilica, sul cui ingresso è il clero, col parroco, mons. Giovannelli, in piviale nero.

Il carro entra nella Piazza tra un balenio d'armi. Tutte le armi in alto mentre i vessilli si inchinano, e una selva di braccia si leva nel saluto romano. Le note dell'*Inno del Piave* e di *Giovinezza* rompono il silenzio profondo.

Il carro si ferma innanzi al tempio. Il Duce sta sull'attenti e fissa il feretro che, tolto dal carro, è issato a spalla da CC. NN. mentre i tamburi rullano e una tromba squilla l'*attenti*.

Il Duce saluta romanamente.

Il Ministro Segretario del Partito procede al rito fascista. Nel silenzio profondissimo egli chiama:

— *Camerata Guglielmo Marconi!* — *Presente!* — risponde la folla. Poi torna profondo il silenzio.

Il feretro seguito dal Duce, dal Ministro Segretario del Partito, dai membri del Governo e dalle altre autorità entra nel tempio preceduto da mons. Giovannelli che l'aveva asperso con l'acqua benedetta.

Molte migliaia di braccia salutano la salma romanamente.

LA BATTAGLIA DI BRUNETE

Corrodenti azioni contro le Brigate rosse prigioniere nelle loro trincee

(Dal nostro inviato speciale)

Fronte di Madrid 21 luglio

I rossi preparavano una ripresa dell'offensiva da Brunete quando l'attacco nazionale ha sconvolto il loro piano e li ha inchiodati nel tragico saliente in cui si trovano chiusi.

Nella sacca di Brunete i rossi avevano concentrato diciotto brigate con ventidue batterie di artiglieria e un centinaio di carri d'assalto russi. Oltre alle nove brigate schierate fra Rio Perales e Rio Guadarrama delle quali demmo a suo tempo l'elenco, i rossi vi hanno ora la terza Brigata Carabineros, la quinta Brigata Carabineros, la cinquantottesima Brigata mista, la trentottesima Brigata mista, l'undicesima Brigata internazionale, la tredicesima Brigata internazionale, una nuova Brigata campesinos e tre Brigate non ancora specificate.

Fuoco... di parole

Da giorni la radio di Madrid annunziava con parole di fuoco l'imminente offensiva e anche domenica, e nel pieno della battaglia, essa prometteva l'offensiva che avrebbe annientato i fascisti. Le fortificazioni costruite dai rossi nel saliente erano, nelle loro intenzioni, un trampolino per fare un nuovo balzo in avanti verso la strada di Estremadura. Le loro migliori truppe quasi tutte le loro riserve sono lì dentro. Il primo grande successo della battaglia scatenata da Franco il giorno 18 è nel rovesciamento della situazione che trasforma gli aggressori in aggrediti.

Questa battaglia ha un carattere tutto speciale. In essa, le fanterie nazionali vengono adoperate con prudenza per evitare sperpero di vite: esse agiscono in attacchi parziali, sferrati al momento opportuno. Non si vogliono prendere di fronte posizioni formidabili e ben munite. Gli assalti penetrano qua e là negli intervalli.

Brunete non è stata attaccata ma investita. Quijorna è soltanto fiancheggiata da due punte di cuneo.

L'azione intensa, massima, piena, è affidata ai cannoni ed agli aeroplani i cui bombardamenti si succedono notte e giorno, concentrati ora sopra un settore, ora sopra un altro.

È una battaglia di logorio e di sbocconcellamento, in cui il fronte rosso viene limato e corroso.

Lotta aspra

Le perdite nazionali, finora, sono minime tenendo conto della intensità della difesa che schiera sul fronte circa ottocento mitragliatrici. È un'azione metodica e lenta i cui progressi non possono essere indicati con nomi segnati dalle carte comuni poichè si svolge per colline boscaglie e burroni che hanno nomi locali ignorati dai geografi. Ma finora questo rosicchiamento del fronte rosso ha diminuito già di sei chilometri circa la larghezza della sacca nel punto del suo massimo gonfiore, cioè all'altezza della linea Brunete-Boadilla.

La lotta è aspra; la difesa è tenace; ma la battaglia non presenta più, sull'intero fronte, gli aspetti spettacolosi del primo giorno. I rossi hanno cominciato a contrattaccare nella notte fra domenica e lunedì quando, senza preparazione di artiglieria, hanno scagliato vari battaglioni all'assalto delle posizioni prese dai nazionali nella zona di Quijorna dove la resistenza si irrigidisce. L'assalto, rinnovato due volte, si è disfatto sotto gli sbarramenti delle mitragliatrici.

All'alba, si sono visti ammassamenti di cadaveri fra i cespugli davanti alle trincee nazionali. Un prigioniero riferisce che i rossi hanno creato un corpo speciale di polizia militare, detto dei «contenderos», cioè di agenti incaricati di impedire arretramenti e dispersioni di truppe... con fuoco di mitragliatrici.

Al mattino di lunedì, i rossi hanno concentrato intensi bombardamenti di artiglieria e di aviazione sulle posizioni che non erano riusciti a prendere durante la notte. I cannoni e gli aeroplani nazionali sono intervenuti. Per tre ore cielo e terra erano un inferno. Miriadi di cirri bianchi, formati dagli scoppi delle granate antiaeree, costellavano il sereno. Ad un tratto si è vista una di queste granate colpire in pieno un Martin Bomber russo.

I tentativi dei rossi

Le fanterie sono rimaste immobili, ma, subito dopo il tramonto, i rossi sono tornati all'attacco. Una brigata internazionale, celata nel letto del torrente che attraversa il villaggio di Quijorna, si è avvicinata alla posizione nazionale che è sulla cima di una piccola altura sterposa e selvaggia.

Giunta a cinquecento metri dalla trincea, la brigata è emersa, divisa in due colonne, e ha cominciato a salire il declivio, spiegandosi. Un razzo ha segnalato l'assalto ad un gruppo di batterie legionarie che ha aperto un fuoco rullante, a mitraglia.

Alla luce del crepuscolo si vedevano distintamente i rossi che avanzavano. Le loro prime file erano formate da rari gruppi che i cannoni dovevano cercare uno per uno. Ma il grosso dell'assalto è venuto su a masse compatte: un brulichio di uomini. La mitraglia cadeva in pieno sulla folla che appariva rimescolata dai colpi. L'attacco si è dissipato rapidamente.

Tutta l'azione non è durata trenta minuti.

Pochi nuclei rossi, riusciti ad avvicinarsi alle trincee, sono stati falciati dalle mitragliatrici. Il declivio non era più che un deserto punteggiato di morti. In questo settore, soltanto l'aviazione e i cannoni sono rimasti attivi. Vi è un tempo di aspetto. Sul lato sud della sacca intorno a Brunete le fanterie momentaneamente sostano. I rossi si sono aggrappati a vasti oliveti a sud-est di Brunete al margine della strada che porta ad Alcorcon sulla grande arteria di Estremadura molto spoglia dell'offensiva rossa. Gli oliveti sono un vespaio di mitragliatrici. I rossi cercano disperatamente di non cedere quello sbocco in cui hanno riposto l'ultima speranza di raggiungere eventualmente l'obiettivo che potrebbe condurli alla vittoria se una ripresa dell'offensiva fosse loro possibile. Qui pure è l'artiglieria e l'aviazione nazionali che agiscono tempestando gli oliveti con una grandine di esplosivi.

Metodica avanzata

Sul lato orientale della sacca l'avanzata della fanteria nazionale iniziata nella sera di domenica continua costante e metodica, a piccoli sbalzi, su e giù per i costoni brulli e attraverso le boscaglie che ombreggiano il corso dei torrenti nella zona a ponente di Boadilla e di Villafranca del Castillo. Iersera la linea nazionale era giunta quasi al Rio Aulencia, confluente del Guadarrama e nei pressi del castello di Villafranca il quale si erge qualche chilometro al sud del paese. I rossi difendono il terreno passo passo. Branchi di carri d'assalto russi compaiono e spariscono come famiglie di ippopotami nella giungla. Non attaccano. Sparano a distanza coi loro cannoncini a tiro rapido e fuggono in fila appena l'artiglieria nazionale li ha visti.

Oggi, terzo giorno della battaglia, l'avanzata da questa parte, preceduta da intensi cannoneggiamenti, è arrivata a ricacciare i rossi al di là dell'Aulencia e del Castello. Più al sud alla destra di questo, ha respinto il nemico da tutta la riva sinistra del Guadarrama, di modo che la linea nazionale sta per trocarsi alle spalle dei terribili oliveti di Brunete. Per poco che il saliente si restringa ancora, le artiglierie potranno incrociarvi i loro tiri.

Sulla strada fra Brunete e Boadilla sono stati catturati cinque carri d'assalto russi che il nemico abbandonò il giorno 19 sotto la spinta di un contrattacco. Due dei carri sono in perfetta condizione e utilizzabili.

Fame

Alcuni prigionieri presi vicino a Brunete hanno implorato i loro catturatori di nutrirli. Hanno dichiarato che da tre giorni non hanno mangiato. Il loro aspetto è pietoso. Sembrano naufraghi appena salvati. Questo è un indice della tragica situazione dei rossi che puntando tutto sulla certezza di vincere hanno adunato quaranta o cinquantamila uomini in quella sacca senza uscita non avendo dietro di loro che una sola strada per rifornirsi la quale è classificata come strada di quarto ordine. Come poter soddisfare le immense esigenze di una battaglia e nutrire le truppe e trasportare i feriti con quella misera via di comunicazione sulla quale il movimento è così intenso che da lontano si vede l'immenso polverone sollevato dal traffico? Bisognava vincere per risolvere tale tremendo problema e impadronirsi di tutta la rete stradale di Las Rozas, Aravaca, Navalcarnero, Mostoles. Per poter riuscire, i rossi hanno portato nel saliente tutto quello che avevano di truppe disponibili aggravando il male. Non sarà la fame una formidabile e inesorabile alleata di Franco?

Luigi Barzini